

L'INTERVISTA / ELISA BRILLI E GIULIANO MILANI / esperti di letteratura e storia medievale

«Alla fine è la Commedia il testamento di Dante»

Matteo Airaghi

Come è logico che sia, le celebrazioni dantesche nell'anno del settecentesimo dalla scomparsa del poeta culminano in questi giorni in concomitanza con la data (presunta) della morte avvenuta nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1321 a Ravenna forse per un attacco di malaria. Ne parliamo con i professori Elisa Brilli e Giuliano Milani freschi autori, per Carocci, di «Vite nuove. Biografia e autobiografia di Dante».

Che cosa sappiamo degli ultimi anni di vita di Dante e delle circostanze della sua morte a Ravenna a soli 56 anni?

«Non molto. Già solo il fatto che Dante fosse malato di malaria resta del tutto ipotetico. Il cronista Giovanni Villani ci indica il giorno che oggi celebriamo e aggiunge che era di ritorno da un'ambasciata a Venezia per conto del signore ravennate Guido da Polenta. Boccaccio, che scrive un po' più tardi, aggiunge l'età di morte, che peraltro da allora costituisce la base per stabilire l'anno in cui Dante è nato: il 1265. In compenso, siamo sicuri che Dante si era trasferito da poco a Ravenna, da Verona. Si discute ancora sulle ragioni di questo trasferimento. Il nostro studio suggerisce che dipenda dalle diverse possibilità di inserimento che queste due città offrono a Dante. A Ve-

rona, allora dominata da Can Grande della Scala che pure è oggetto di grandi elogi nel Paradiso, Dante non sembra trovare l'accoglienza che sperava. Invece la piccola Ravenna e il gruppo dei suoi intellettuali

offrono a Dante, almeno in parte, il riconoscimento che egli ritiene ormai di meritare. A riprova, all'indomani della sua morte, Dante è oggetto di celebrazioni da parte di poeti di varie città che proprio il signore ravennate, Guido, aveva sollecitato».

Nel vostro saggio precisate che la Commedia si può considerare come il suo testamento, ciò che trasmette il senso ultimo non solo della storia universale dell'umanità ma anche della sua vita: per quali ragioni e in che modo?

«Abbiamo proposto questa formula per differenziarci da altre due modalità d'intendere la relazione tra la Commedia e la vita di Dante, che nel libro chiamiamo *Monumento e Documento*. Semplificando, la prima lettura, quella "monumentale", legge il poema come una costruzione coerente, una summa di valori universali ed eterni, in cui i riferimenti alla vita del protagonista-autore costituiscono un pretesto, ma non sono poi così importanti.

La seconda lettura, quella "documentaria", più recente, considera la vita di Dante fondamentale per comprendere la Commedia, letta come un libro di attualità, scritto per prendere posizione in vista di pubblici di volta in volta diversi e per perseguire le proprie convenienze politiche. Proponendo di leggere la Commedia come un "testamento", invece, abbiamo voluto superare questa falsa opzione tra dimensione individuale e dimensione

universale, dando si importanza alla vita e alle circostanze biografiche per comprendere la genesi e l'evoluzione del poema ma insieme riconoscendo la volontà di Dante nel sorvegliare la coerenza d'infronno a Dante, almeno in sieme del suo testo e la validità del suo lascito. Come un uomo del medioevo che fa testamento, con la Commedia Dante si posiziona nell'aldilà per intervenire sul presente e futuro dei posteri, talvolta cambiando idea rispetto a quello che aveva ritenuto in precedenza. Certo lo fa su una scala

diversa e non distribuendo beni (non ne possiede più!), ma giudizi, valori, idee, parole ed estendendo il campo dei possibili beneficiari a quella che per lui era l'umanità intera».

Con la morte del poeta comincia anche la settecentenaria storia delle biografie di Dante: possiamo ripercorrerla brevemente cercando di individuarne le caratteristiche nel corso dei secoli?

«In questa storia comunque uno snodo fondamentale avvenne presto con Boccaccio. Come primo biografo di Dante, Boccaccio non solo fornisce molte notizie - abbiamo detto che senza di lui non sa-

remmo nemmeno la data di nascita! -, ma fissa anche problemi dei quali discutiamo ancora oggi e alcuni principi che continuano a seguire i biografici fino ad anni recenti. In breve, Boccaccio cerca di adeguare Dante al proprio tempo e ai propri valori, recupera molte delle informazioni che

la vita di molti altri autori del medioevo ci interessa molto meno. Nel nostro libro abbiamo cercato di sviluppare un discorso biografico diverso e di superare questo pur illustre modello».

Al termine del vostro notevole lavoro di ricerca che idea vi siete fatti del tormentato percorso esistenziale e letterario del Sommo Poeta? Nonostante le mille tribolazioni, Dante riuscì a compiere quel che si era proposto?

«Probabilmente nel corso della sua vita si propose cose diverse, in molti casi abbandonò progetti tanto letterari quanto politici già iniziati. Certo che, da un progetto all'altro, si rilevano anche delle notevoli continuità: la rivendicazione dell'uso della lingua volgare, la messa in relazione di saperci che di solito restavano separati (fisica naturale, la teologia, il diritto etc.) e la pretesa di connettere la propria esperienza di vita individuale con la storia del mondo. Soprattutto, in Dante rimangono costanti la volontà e la fiducia nella possibilità di potersi guadagnare un posto nel mondo tramite la sua scrittura. Ecco, se Dante volle perseguire questi obiettivi con la Commedia essi trovarono una realizzazione straordinaria».

Chiudendo questo denso anno dantesco che bilancio potete trarre, in generale, dallo stato della ricerca sulla figura dell'Alighieri e quanto o che cosa di davvero rilevante secondo voi ancora ci sfugge o sarebbe risolutivo in futuro scoprire su di lui?

«Ci vorranno anni per leggere tutto ciò che è stato pubblicato in questo centenario! Se facciamo un paragone con il centenario precedente, quello del 1921, possiamo dire che oggi disponiamo di molti lavori in più, a partire dalle edizioni critiche

delle opere (una nuova edizione critica della *Commedia* sarà presto pubblicata a cura di Giorgio Inglese). In particolare, negli ultimi anni è finalmente ripreso un lavoro di scavo documentario, di cui invece si celebrava in qualche modo la fine nel 1921, dopo l'esaurimento della prima stagione di ricerche storiche su Dante.

Quest'ultimo ambito fornisce forse anche un suggerimento per il futuro. Probabilmente, una strada per capire ancora meglio Dante è quella di studiare gli altri documenti, storici e letterari, del suo tempo in modo ancora più sistematico: tanto le poesie e i trattati filosofici o teologico-politici scritti dai suoi contemporanei quanto i testi amministrativi, i contratti e la storiografia prodotti nelle città e nelle corti che attraversò. Più che dal ritrovamento di nuovi documenti (magari da quell'autografo che da tanto e forse troppo tempo costituisce l'araba fenice dei dantisti) o dalle dispute di attribuzione di opere minori e di datazione degli spostamenti danteschi, insomma, pensiamo che le nostre conoscenze potrebbero migliorare studiando ciò che a Dante stava intorno e con cui la *Commedia* dialoga».

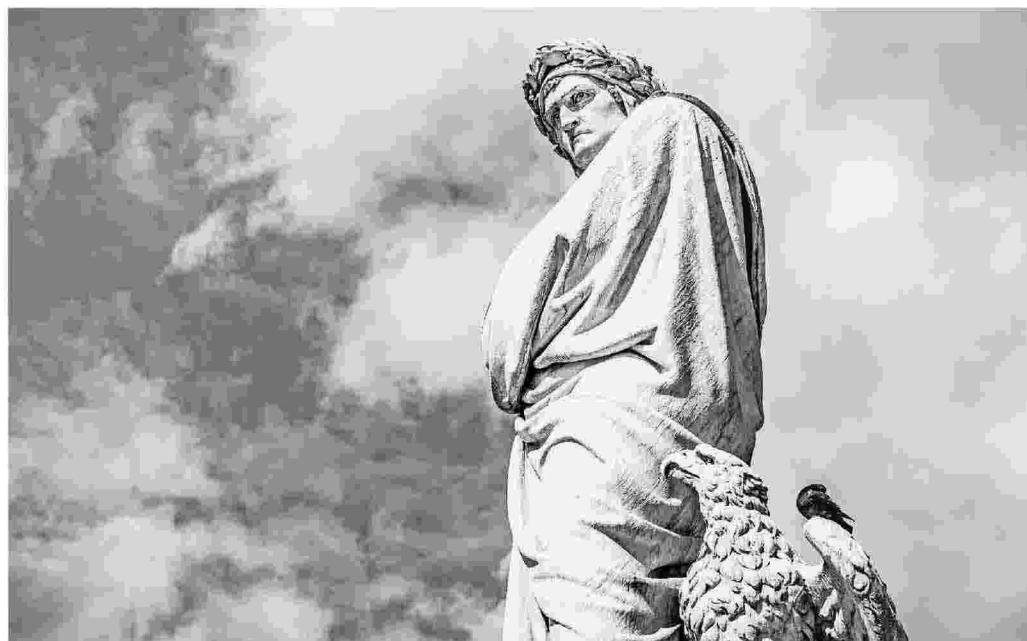
Il libro

Un'originale inchiesta a quattro mani

Poderosa ricerca

Elisa Brilli (insegna Letteratura medievale all'Università di Toronto) e Giuliano Milani (insegna Storia medievale all'Università Gustave Eiffel di Paris-Est) ricostruiscono l'itinerario di un uomo che ha assistito ai grandi sconvolgimenti del suo tempo, attraversando contesti politici e culturali diversi ma interconnessi (comunale, signorile, imperiale), e insieme quello di un autore che ha tentato a più riprese di dare un senso alla sua vita attraverso la scrittura, inventando nuove forme di racconto di sé dai contenuti sempre mutevoli.

Elisa Brilli, Giuliano Milani, *Vite nuove. Biografia e autobiografia di Dante*. Carocci editore.
Pagg. 400, € 29.



Il Sommo Poeta morì a Ravenna nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1321: settecento anni fa.

© SHUTTERSTOCK